

LE MUSE DI IPPOCRATE
STUDI D'INTERSEZIONE TRA LETTERATURA,
SCIENZA E MEDICINA

Descrizione

La collana accoglie monografie e volumi collettanei che indaghino le interazioni tra letteratura, scienza e medicina.

Direttrice di collana

Daniela De Liso

Comitato scientifico

Giancarlo Alfano, Stefano Carrai, Michele Cometa, Daniela De Liso,
Andrea Manganaro, Valeria Merola, Anna Tylusinska Kowalska,
Sebastiano Valerio, Marco Veglia.

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

IVAN DIMITRIJEVIĆ - STEFANO REDAELLI

CRITICA E CURA

LA FOLLIA PRIMA E DOPO BASAGLIA

PAOLO 
LOFFREDO

*“Il progetto è stato finanziato con fondi del Centro Nazionale delle Scienze della Polonia,
concesso sulla base della delibera n. 31/12/2018 / B / HS2 / 02592”*

*The project was financed with funds from the National Science Centre of Poland,
granted on the basis of Decision No. DEC-2018/31/B/HS2/02592*

Proprietà letteraria riservata

Dei capitoli I e II è autore STEFANO REDAELLI;
dei capitoli III e IV è autore IVAN DIMITRIJEVIĆ.

Impaginazione: Graphic Olisterno - Portici (Napoli)
Stampa: Grafica Elettronica srl - Napoli


ISSN 2704-9485

ISBN 978-88-32193-87-9

© 2022 by Paolo Loffredo Editore srl
Copyright by Paolo Loffredo Editore Srl and the Authors.

PAOLO
LOFFREDO



80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - paololoffredoeditore@gmail.com 
www.loffredoeditore.com

INDICE

<i>Premessa</i>	p.	7
I. <i>Tra le parentesi</i>	»	11
II. <i>La follia torna di moda</i>	»	47
III. <i>Follia, politica, scienza</i>	»	77
IV. <i>Politica terapeutica e pratica di cura</i>	»	123
<i>Indice dei nomi</i>	»	155

PREMESSA

Questo libro nasce da una serie di corsi sulla follia nella letteratura italiana e nella filosofia politica, tenuti presso la Facoltà “Artes Liberales” dell’Università di Varsavia, che sono diventati un progetto di ricerca finanziato dal Centro Nazionale di Ricerca della Polonia¹.

Durante le lezioni ci siamo resi conto che gli studenti si mostravano interessati non solo alla critica delle istituzioni tutelari e al tentativo di sprigionare – grazie a tali analisi – una voce della follia non viziata da condizionamenti socio-politici, ma anche – e in particolare – alla possibilità di pensare una cura non schiacciata sul linguaggio delle scienze della psiche, che prendesse spunto diretto dalla narrazione e dalla pratica di riflessione.

La letteratura e la filosofia, quindi, non solo come strumenti critici per analizzare la follia, ma come possibilità di cura.

Per molti anni frequentò il corso, come libero ascoltatore, un personaggio curioso, oramai piuttosto in là con gli anni rispetto all’età media del corpo studentesco, il cui comportamento presentava chiari sintomi di disagio mentale, che egli nemmeno cercava di celare dietro una condotta da studente “normale”. A poco a poco vi entrammo in un rapporto d’amicizia, scoprendolo un frequentatore abituale delle istituzioni tutelari ed espertissimo in farmacologia.

Ad un certo punto il nostro amico “folle” non si fece più vedere, quasi fosse stato inghiottito dalla città. Sospettavamo dove sarebbe potuto finire, ma, visto il suo atteggiamento pacifico e collaborativo, non ci sarebbe mai passato per la

¹ Grant nr 2018/31/B/HS2/02592 of the National Science Center of Poland: “*Madness after the Basaglia Law: an interdisciplinary study on interactions between medicine, literature and political thought in italian narrative of the last forty years*”.

testa il motivo della sua assenza, che speravamo temporanea. I giornali locali – erano passate poche settimane da quando lo avevamo visto per l'ultima volta seduto fra i banchi a bofonchiare, intervenire, inquietarsi, appassionarsi – riportarono la notizia, corredata di fotografia del nostro, dei falsi allarmi bomba pervenuti a diversi ospedali cittadini e a diverse facoltà, partiti dalla posta elettronica della biblioteca universitaria. L'allarme era falso, ma provocò, ovviamente, diversi disagi e mise in pericolo la vita di molti pazienti. Al nostro amico fu intentato un processo.

A colpirci non fu tanto il gesto di eclatante risentimento verso le istituzioni (da quanto avevamo potuto dedurre dai suoi racconti, c'era d'aspettarlo), quanto piuttosto la sempre più impellente domanda che il suo gesto sollevava e che concerneva la possibilità di cura di quanti, come lui, avevano perduto ogni fiducia nella scienza, nella legge, nella politica, nelle istituzioni mediche, nella società, negli altri, e forse anche nella vita. Persino in quelle istituzioni e in quelle tecniche terapeutiche che si richiamano al movimento anti-istituzionale della psichiatria radicale.

Ci trovammo costretti a rilanciare l'indagine – nei corsi successivi e in questa ricerca che ne rappresenta l'evoluzione – su una cura capace di porsi, in qualche modo, oltre la critica stessa, i suoi linguaggi, le sue istanze politiche, ma che al contempo fosse in grado di abbracciarla e renderne ragione e giustizia storica, senza farsi però miope rispetto alla (benché minima e statisticamente trascurabile) pericolosità, dovuta all'imprevedibilità, iscritta nella follia, che gran parte dell'antipsichiatria aveva tenacemente negato, ascrivendola all'ingiustizia che permea la società stessa.

Passarono gli anni. Il nostro amico smise, a poco a poco, di frequentare il corso.

Privi della nostra guida, nella sua assenza cogliemmo il segnale che fosse giunto il momento di riordinare le idee, cercando di proseguire, al di là delle lezioni, quel dialogo fra la letteratura e il pensiero politico al cui interstizio abbiamo individuato la dimora della follia, o di quel che ne resta quando la si spoglia di tutte le classificazioni stratificatesi lungo i secoli. Il punto di partenza e di potenziale arrivo dell'indagine non poteva che essere dato dalle domande dei nostri studenti, riguardanti tanto la *critica*, quanto la *cura*. A loro, infatti, ancora dobbiamo delle risposte e delle domande che allora non fummo in grado di fornire e sollevare.

Il libro ha una struttura dialogica e interdisciplinare: un dialogo sulla follia tra letteratura e pensiero filosofico politico. Si sentono due voci, si adoperano

metodologie diverse, ma in entrambe le prospettive l'analisi si articola intorno a due parole chiave: *critica e cura*.

I primi due capitoli, curati da Stefano Redaelli, mostrano la prospettiva letteraria.

Il corpus include opere narrative sulla follia che precedono, accompagnano e seguono la "Riforma Basaglia", al fine di esplorare da una parte l'influsso della Riforma sulla produzione letteraria coeva e successiva, dall'altra il modo in cui la letteratura ha fornito impulsi decisivi per portare avanti una lotta di chiaro stampo politico, prima ancora che medico e terapeutico. Nel primo capitolo si prenderanno le mosse dalla celebre disputa tra Franco Basaglia e Mario Tobino, riletta alla luce del pensiero psichiatrico fenomenologico che li aveva accumulati all'inizio delle rispettive carriere psichiatriche. Si evidenzierà lo slittamento del discorso dalla follia al manicomio e la prevalenza della *critica* sulla *cura*: critica del potere tutelare che priva il folle della libertà (Basaglia); critica della politica che abdica al dovere di prendersi cura del malato (Tobino). Anche dopo la chiusura dei manicomi, lo spazio manicomiali continua ad abitare le narrazioni sulla follia, come se la letteratura vi fosse rimasta imprigionata. Mostriamo la persistenza dell'ombra lunga manicomiali nelle opere successive alla Riforma Basaglia (Alda Merini, Alice Banfi, Paolo Teobaldi, Simona Vinci, Paolo Milone).

Nel secondo capitolo si mostrerà lo sviluppo, nella narrativa italiana degli ultimi anni, di un racconto della follia che sposta il baricentro dalla *critica* alla *cura*. Il discorso *sulla* follia diventa discorso *della* follia. Il folle riprende la parola per parlare non del manicomio e della sua prigionia – di una psichiatria intenta a esercitare il controllo del corpo e della psiche, ma della sua follia, intesa sia come malattia che come modo di stare al mondo. Il parallelo sviluppo delle *Medical Humanities* e della *Medicina Narrativa*, dei paradigmi fenomenologici e narrativi applicati alla cura della follia, offrirà chiavi di lettura specifiche per questo tipo di narrazioni.

La seconda parte del libro, curata da Ivan Dimitrijević, presenta la prospettiva filosofico-politica.

Nel terzo capitolo proveremo a completare la *Storia della follia* di Foucault prendendo le mosse dalla politicità del concetto di follia. Se è vero che il critico francese vede nel cogito cartesiano la forza che, in ultima istanza, traduce la follia in malattia mentale, è altresì vero che il progetto di rinnovamento del sapere portato avanti da Cartesio era ostile all'immediata politicizzazione della scienza. Per questa ragione cercheremo di indagare il rapporto fra la follia e il

potere nel pensiero di Hobbes, il quale di contro vede nel nesso sapere-potere il solo luogo del completamento del primo e dell'autorità del secondo. Con Hobbes, dunque, la storia della follia si presenta come una storia esplicitamente politica e dalla sua rielaborazione del concetto di follia e del suo rapporto con il potere sovrano è possibile dedurre le linee di pensiero che confluiranno sia nei progetti di costruzione del potere tutelare a garanzia tanto dei "normali", quanto dei "folli", sia nei progetti anti-istituzionali. Per Hobbes, infatti, la follia, presa di per sé, non esiste e la si può definire solo in seguito alla fuoriuscita dallo stato di natura. Ma pur presentando una ontologia prettamente discorsiva, vacua di sostanza, il nome "follia" appare a Hobbes socialmente indispensabile e, di più, risulta una guida preziosa verso la pace e l'eguale libertà dei sudditi. Crediamo che questa contraddizione originaria informi tuttora il dibattito letterario, scientifico e pubblico che investe la follia e, per il suo tramite, la libertà dell'uomo associato.

Nel quarto capitolo cercheremo di mettere assieme i due versanti della *critica* e della *cura*, provando a spiegare che fu la poca attenzione prestata alla dimensione immediatamente politica della cura a rendere possibile la "Riforma Basaglia". Basaglia, al pari di molti altri che in quegli anni andavano operando sotto la vaga insegna dell'antipsichiatria, non si rese conto che era in atto un mutamento delle modalità dell'esercizio di potere, che da violento e tutelare si faceva (pur restando ancora tutelare) tollerante e terapeutico. È proprio un potere terapeutico poteva tranquillamente sposare l'antipsichiatria e privarsi del manicomio: così l'antipsichiatria poté diventare, e ancora oggi lo è, un nuovo potere psichiatrico, certamente più umano, delicato, potenzialmente ancora rivoluzionario, ma pur sempre un potere che risponde alla sensibilità terapeutica della nostra società e alla sua cultura di sé.

In ultima analisi e in poche parole, abbiamo tentato di tenere assieme la *critica* e la *cura* e di pensarle nella loro relazione mancata e possibile. E, infine, abbiamo abbozzato un nuovo – e nello stesso tempo antico – pensiero politico di una pratica di *cura* che, giammai rinunciando alla *critica*, la renda ancor più pungente, disorientante, intransigente, folle.

Il libro lo dedichiamo proprio al nostro caro studente, perché abbia anche testimonianza scritta della nostra cura per lui.